

Fantastico

Con «L'inondazione» Adrián Bravi imprime un ritmo nuovo alla capacità di trattare le storie. Rimane fedele allo stile vicino a una quotidianità incantata e sorprendente. E dietro il mondo sommerso dalla piena sta un ricordo personale dell'infanzia a Buenos Aires

Dentro una barca ma sopra il giardino

di ALESSANDRA IADICICCO

Come se, scrutando in controtuce la sua scrittura, si potesse riconoscere la sua fisionomia. In fondo è questo lo stile, no? L'espressione, nella forma, di un carattere, di un modo di essere. Adrián Bravi è un tipo minuto, fine, delicato. Ha cinquant'anni ma è di quelli che hanno l'aria dell'eterno ragazzo, per non dire bambino, forse per il piacere e il divertimento che mette nelle cose che fa. Parla con un lievissimo accento sudamericano, molto esotico e charmant, lui che è nato in Argentina, a Buenos Aires, e il suo italiano è tutta una poesia: come è tipico di chi acquisisca come proprio, nella vita e nell'arte, un idioma diverso dalla madrelingua. Vive in Italia, a Recanati, il paese di Giacomo Leopardi ma anche di suo padre e di sua madre che vi erano nati prima di emigrare, durante la guerra, in Argentina, e dove Adrián, in cerca delle proprie radici, all'inizio degli anni Ottanta ha scelto di ritornare.



Dopo gli esordi in lingua castigliana, dal 2004 scrive romanzi in italiano: *Restituiscimi il cappotto*, *La pelusa*, *Sud 1982*, *Il rapporto*, *L'albero e la vacca*, tutti usciti da **Notte-tempo** tranne il primo pubblicato da **Fernandel** e l'ultimo edito da **Nottetempo** in collaborazione con Feltrinelli. Sono libri poetici e spassosi, fiabeschi e pensosi. Storie di una quotidianità feriale e incantata tratteggiate col nitore di un apologo e puntualmente animate da una sorpresa. Libri che si leggono col sorriso sulle labbra, lo stesso con cui forse sono stati scritti. Nel suo ultimo romanzo, *L'inondazione*, chi lo ha già letto riconoscerà al volo la voce e il volto di Bravi: il tono assorto e stupito della sua prosa, lo sguardo affilato e indulgente con cui, tra le righe, tiene d'occhio i suoi personaggi senza fargliene passare una. Ma Bravi, che è un maestro nel non rifare se

stesso, che con ogni nuovo titolo è riuscito a fare un passo più in là in termini di sapienza e di originalità, all'ultima narrazione ha impresso — in tutta naturalezza — un ritmo affatto nuovo.

È il ritmo del fiume, il Río Sauce: è lui a decidere la sorte del paesino immaginario che sorge sulle sue rive e a segnare l'andatura del racconto di quell'inondazione che arriva lenta e inesorabile come il destino, inattesa e travolgente come il più intimo e remoto dei ricordi, misteriosa e seducente come il tempo. Preceduta da pochi segnali decifrabili solo col senno di poi — i rami degli alberi che si muovevano senza vento, l'odore più intenso delle cose, l'aria umida e come carica di un certo timore —, l'acqua era salita nello spazio di una notte a sommergere le case. E gli abitanti se ne erano andati, non esattamente in preda al panico: «I riosaucini erano tutta gente di fiume, che non andava mai di fretta», nota l'autore, che della corrente del Río aveva appena rilevato l'antico passo rassegnato. Solo il vecchio Ilario Morales era rimasto. Per nessuna ragione al mondo avrebbe abbandonato il luogo della sua infanzia e dei suoi morti «ancora un po' troppo vivi per lasciarli soli». Così, trasferitosi nella soffitta della grande casa di famiglia con pochi oggetti ben lontani dall'essere beni di prima necessità — i vinili delle opere liriche adorate dal suo patrigno, le foto incorniciate, i guantoni che trent'anni prima gli aveva regalato il pugile Carlitos Monzón — vive per tutta la durata della piena di pane secco e ricordi. Non è completamente solo. In quel paesaggio surreale dove ci si muove in barca sulla distesa liquida da cui affiorano solo i tetti delle case, appare tutta una sfilata di figurine grottesche e colorate. Il turco Hasan, sentenzioso gestore dell'osteria di Guadalupe, i due sciacalli, più goffi che loschi, Piede Felpato e Trombettista, che vorrebbero razziare le case inondate di fango (ma il fiume non molla la sua preda), il dandy Cisnero,

che anche con l'acqua fino al collo si preoccupa di allisciarsi i capelli all'indietro col pettine, e poi rumeni nostalgici, cinesi «cianfrusagliari»... Ma tutti costoro hanno voltato le spalle a Río Sauce. Sentendosi traditi dal fiume, lo hanno tradito.

Morales li guarda a distanza, e a tratti gli appaiono come fantasmi, come creature fantastiche, «come se non fossero mai esistiti davvero». Lui è l'unico che accetta la nuova conformazione imposta alla terra dal Río, una forma magica, onirica: mai più avrebbe pensato di rimare sopra le strade, o «di stare sopra il giardino dentro una barca, gli sembrava una specie di chimera». Fantastico, come un insetto preistorico, gli appare l'elicottero della protezione civile che ruota sulla provincia inondata. Fantastici gli yacaré, cioè gli alligatori, i pigri bestioni-statuaria che prendono a nuotare per Río Sauce. Fantastica perfino la mappa del paese com'era, con le sue strade sterrate e i muretti scorticati, ormai sommersi dall'onda del tempo. Nel finale, che non si vuole svelare qui, Morales sceglierà a suo modo di restare sott'acqua, in una dimensione in cui «il futuro è solo un ricordo».

Sveliamo invece, su confidenza dell'autore, che nel passato di Adrián Bravi una storia di inondazione c'è. È un ricordo lontano, «un'immagine così remota che non credo corrisponda più alla realtà», racconta. Quando aveva meno di 4 anni e viveva nel barrio di San Fernando a Buenos Aires, una zona lambita dal Luján, un affluente del Río de la Plata, accadeva spesso che il fiume straripasse e che al mattino ci si ritrovasse con mezzo metro di fango in casa. «Allora mia mamma mi metteva sul tavolo, all'asciutto, ad aspettare». Da quel quartiere i Bravi se ne sarebbero andati presto. E Adrián, proprio come i compaesani di Morales, avrebbe voltato le spalle al suo fiume e alla sua terra. Ma dei riosaucini, gente di fiume che non va mai di fretta, avrebbe conservato l'indole e un misterioso senso del tempo: del tempo che, come l'acqua, scorre, sì, ma anche sale, sommerge, trattiene in sé, restituisce magicamente quel che era stato.



i



ADRIÁN BRAVI
L'inondazione
NOTTETEMPO
Pagine 184, € 13



Personaggi
**Il vecchio Morales si rifugia
nella soffitta con i vinili di
opere liriche, le foto
incorniciate e i guantoni
che gli ha regalato Monzón**



Paesaggio surreale
**Ci si muove
sulla distesa liquida da cui
emergono solo i tetti delle
case. Tutti hanno voltato
le spalle a Río Sauce**

Andreas Franke (1967),
foto da *The Sinking World*
(2010, courtesy dell'artista)

